

Cinema
Nanni Moretti
si confessa
"I gusti del pubblico
sono un mistero"

PAOLO RUSSO



Già spettacoli
Will I Am
"La musica pop
rivoluzionata
dagli smartphone"

ERNESTO ASSANTE

■ 39

Viaggio dentro Tripoli assediata, che prova a continuare a vivere. Mentre il Tribunale dell'Aja ha emesso un mandato di cattura per il Colonnello

BERNARDO VALLI

TRIPOLI

Quando gli ho dato l'annotazione dei mandati di cattura internazionali contro Gheddafi, il figlio Saif e il cognato Abdullah Senussi, capo dei servizi segreti, il signore libico di mezza età ha reagito senza esitare: «Quella è carta e fa meno male delle bombe». Ho obiettato che adesso, essendo ricercato come criminale, Gheddafi non potrà partecipare a nessun tipo di negoziazione. A quest'ultima parola, negoziato, il mio interlocutore è scoppiato in una risata: «Noi non crediamo più alle parole». Era già sera e Tripoli si vedeva rapidamente. Per due giorni l'ho percorsa nei limiti consentitimi. E queste sono le immagini che o raccolto e le impressioni che ho ricevuto. Comincio da una mattina nel cuore della capitale.

La domanda mi coglie di sorpresa. Il ragazzo, che chiamo Ahmed, mi chiede perché i miei amici della Nato vengono a bombardare la Libia. Cosa mi ha fatto lui di male perché si comportano in quel modo? Rispondo che a me, lui, Ahmed, personalmente non mi ha fatto proprio

Nel COVO del tiranno

niente. Glielo assicuro. Ad eccezione del caffè, aggiunto, troppo zuccherato che mi ha appena servito al banco del suo bar. La risposta non lo soddisfa, ma lo fa sorridere. C'è dunque un po' di humor in questa capitale messa fuori legge da mezzo mondo, assediata, puntualmente bombardata, per ora soltanto dal cielo, e con il suo leader colpito da un mandato di cattura internazionale, insieme ai più stretti congiunti e complici, il figlio e il cognato. Durante il giorno non si nota nulla di insolito nella città che nei miei lunghi anni di assenza è diventata metropoli. Sui larghi viali, sotto i grattacieli affacciati sul mare (nel quale domenica facevano il bagno i centinaia di libici), il traffico è normale. Forse più silenzioso del solito perché manca la benzina e un litro costa decine di volte in più rispetto a cento giorni fa, quando è esplosa la rivolta in Cirenaica.

SEQUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE



MARTEDÌ

ANGELO AQUARIO

SE VA IN FUMO LA LEGGE ANTI-TABAGISMO

Rudy Giuliani è passato alla storia per la «tolleranza zero». Mike Bloomberg rischia di passarci per la «tolleranza uno». Uno e uno solo è, infatti, l'avviso di multa che il comune di New York ha consegnato dopo un mese di entrata in vigore del divieto totale di fumo in città: la sigaretta proibita perfino nei parchi e sulle spiagge. I funzionari del sindaco assicurano che la legge, prevedibilmente odiatissima, la stanno facendo rispettare, e che più di 700 persone sono già state avvicinate: e invitate a spegnere. Ma le multe da 50 dollari? Risposta: per adesso ci basta far passare il messaggio. Sarà. Ma il *Wall Street Journal* ha raccolto l'indignità protesta di una signora di Brooklyn che, distrutta dall'asma, anche al mare è costretta a sopportare le ciminiere dei vicini: «Questo bando è uno scherzo». A proposito: l'unica multa è stata appioppata a un fotografo di un quotidiano. Che ha dovuto praticamente implorare la polizia per farsela fare. Era in servizio per documentare il bando: e non voleva mandare il suo servizio in fumo.

© PHOTOGRAPHY INTERNATIONAL

OGGI SU REPUBBLICA.IT

Personale

Dempsey, bello tv diventa cativo per il grande schermo

Inchiesta

I tunisini e il Cie sotto inchiesta

Tecno

A settembre l'iPhone si fa in due

Immagini iPad

Immarcescibili sessantenni del rock

Baby X Factory il sogno indiano in televisione

Interattività

CITTA' D'ESTATE: MANDATE LE VOSTRE IMMAGINI

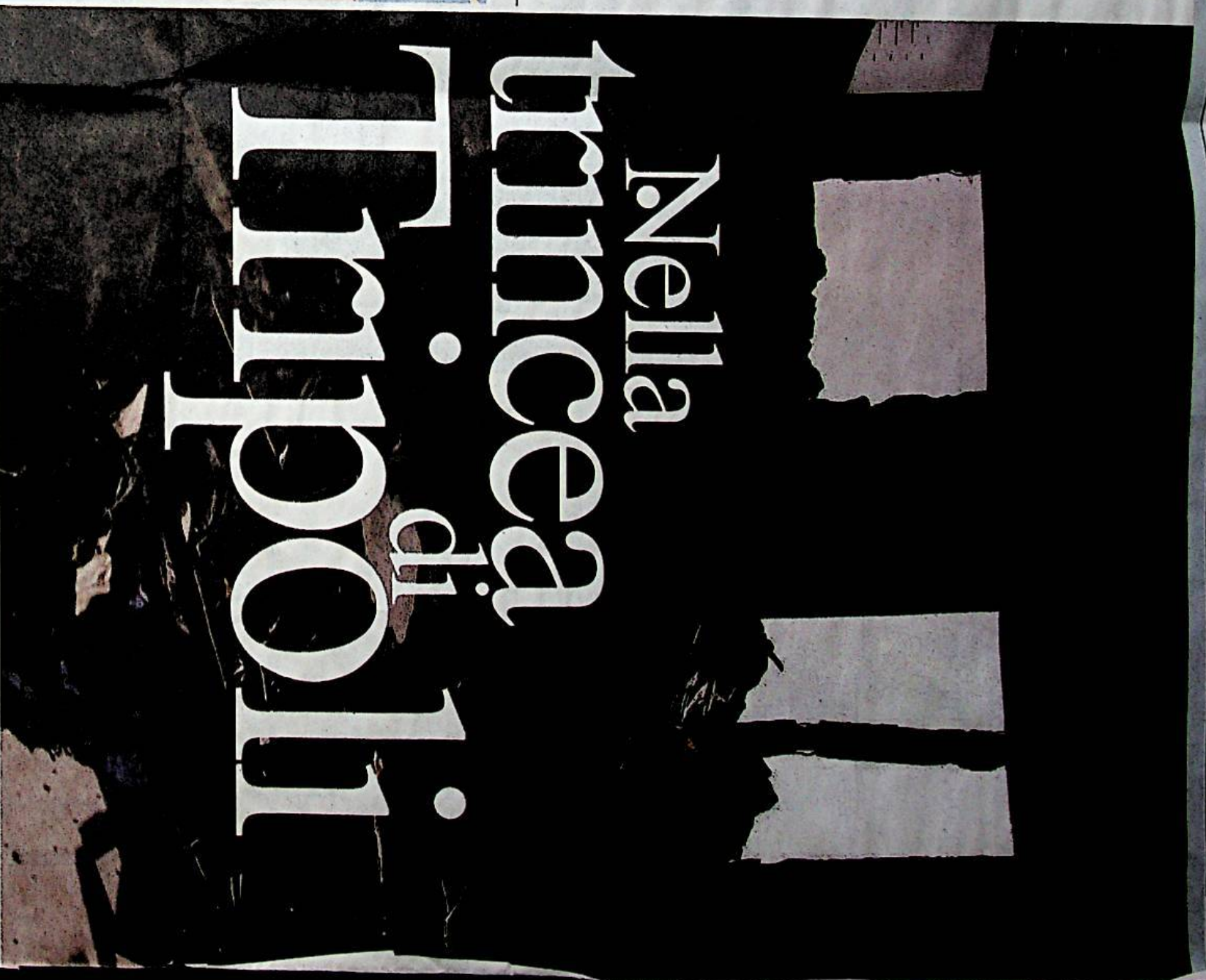


RAVENNA FESTIVAL

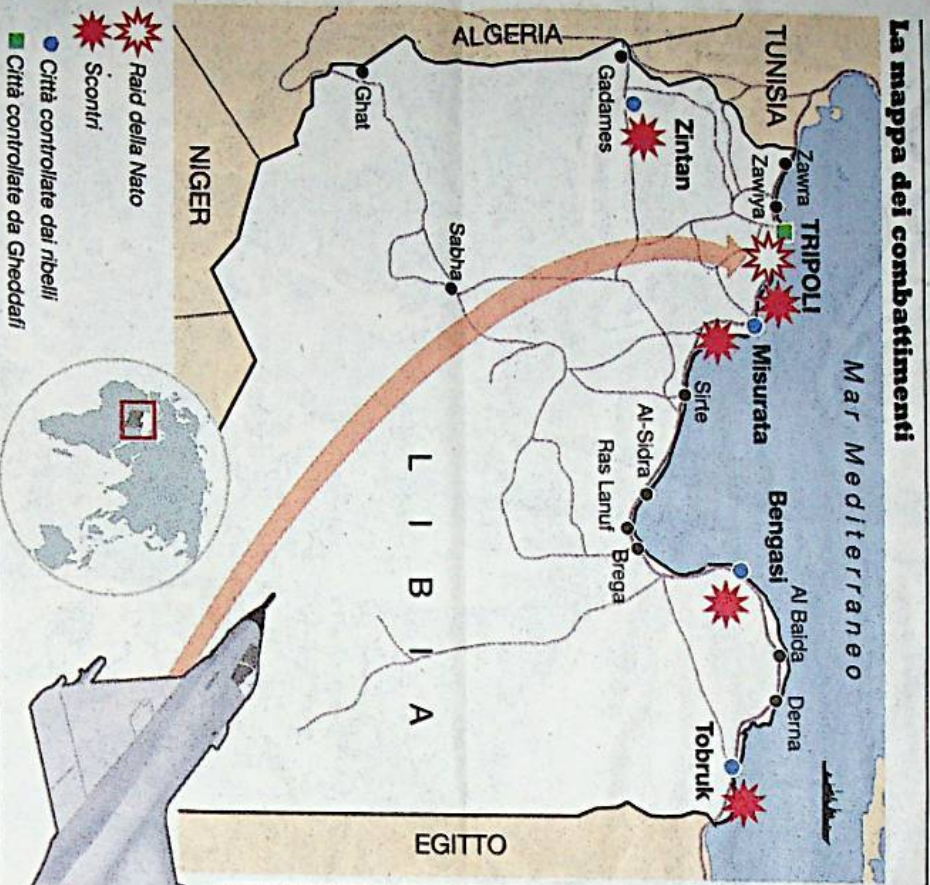
MOZART' THE MAGIC FLUTE
IMPEPPE YOMLINGO
Giovedì 30 giugno / ore 21
TEATRO ALIGHIERI
Repliche 1, 2, 3 luglio

ravennafestival.org

La capitale libica
nel giorno del mandato
di cattura internazionale
contro Gheddafi
La città è un vulcano
pronto a esplodere
e trabocca di armi
Ma dopo cento giorni
di raid il regime tiene
ancora saldamente
in mano la popolazione



Nella trincea di Tripoli



La mappa dei combattimenti

Raid della Nato
Scorri
Città controllate dai ribelli
Città controllate da Gheddafi



L'avanzata
I ribelli avanzano verso Tripoli e si scontrano con le forze di Gheddafi a Bir Al Ghanam (circa 80 chilometri a SudOvest da Tripoli)

12.745
Pattugliamenti aerei della Nato dall'inizio delle operazioni il 22 marzo



4.804
Raid effettuati dalla Nato che hanno previsto il lancio di bombe o missili

BERNARDO VALLI
(segue dalla copertina)

STRIPOLI orpresso dal vedere un europeo solitario nel centro di Tripoli, Ahmed vuole sapere per quali misteriose ragioni sono venuti in una città, ufficialmente in bombelmeiamic. Non mi sospetta di masochismo, ma forse di qualcosa di tenebroso. Che ci fa qui un europeo coi capelli bianchi? Cerco di rassicurarlo ma la risposta questa volta non lo diverte. Sono dunque uno di quei giornalisti che raccontano bugie sulla Libia e su Gheddafi? Qui la conversazione viene troncata perché si è accesa troppa curiosità intorno a noi. Nessuna espressione ostile. Né un gesto fuori posto. Soltanto interrogativi inespresi in una generale cortesia. In questi primi giorni a Tripoli nessuno si è mai discostato da una dignitosa, a volte cordiale, educazione. Risalgo sui taxi che mi porta dall'Hotel Corinthia, dove sono il solo cronista straniero, all'Hotel Rixos, dove non ho trovato posto. Al Rixos, ottimo albergo con parco, un vero zoo di

lusso, sono assepati, ingabbiati, tutti gli altri corrispondenti, ai quali non è consentito di muoversi senza gli accompagnatori. Io sono fuori mano ma, almeno in apparenza, non sotto sorveglianza. Ne approfitto per scorrazzare nel centro della città. La trovo eccezionalmente pulita. I negozi sono aperti anche se spesso vuoti. Le vetrine non sono sgarnite. Arrivando dalla Tunisia, lungo i circa duecento chilometri dal confine a Tripoli, mi sono imbattuto fino a tarda sera in colonne di automobili e camion carichi di mercanzie, dalla farina alle scarpe, comprate nei centri turistici tunisini. Soprattutto bidoni di benzina. I libici scambiano tre bidoni di nafta, che hanno in abbondanza, contro un bidone di benzina, che i tunisini ricevono dall'Algeria. Del grande baratto usufruiscono forse anche i mezzi militari impegnati contro i ribelli di Bengasi.

Non raggiungo le zone periferiche, quelle popolari. Né insisto nel chiederlo. Uno straniero curioso, citadino di un paese ufficialmente neutrale, sia pur giornalista accreditato, è senz'altro ingombrante. Mi ricorda Bagdad sotto le bombe americane, nel 2003. Ma Tripoli non è deserta, con lagente asserragliata nelle case come era la capitale irachena, Tripoli vive. Sulla spiaggia, sotto gli ombrelloni, dormono circa centinaia di tripolitani. Erano a due passi dal mio albergo affacciato sul mare. Dove il paesaggio urbano non è troppo perturbato, e dove potrebbero esserci segni di violenza, è un'altra cosa. Precisa: i limiti della mia testimonianza, quella che ho sotto gli occhi non è una città in stato d'assedio. Non vedo militari. Soltanto qualche rarissimo

civile col kalashnikov e vigili urbani in tenuta bianca. A tarda sera nella città semideserta i posti di blocco sono invece frequenti. Secondo Ibrahim Mussa, portavoce del colonnello Gheddafi, sarebbero state distribuite armi a un milione e duecento mila persone in tutto il paese. Le case basse di un bianco resemplare e grata-bianche e cemento, occupate da banche internazionali, centri commerciali e gruppi petroliferi, da settimane abitati da impiegati faccendati quasi, sono dunque imboritate di armi destinate a difendere

Tripoli da eventuali assalti. Anche alle donne sono stati assegnati dei kalashnikov. Erano almeno cinquecento quelle che domenica verso capannone, di solito destinato a fiere o congressi. E alcune di loro, in tuta mimetica e il volto coperto, esibivano con orgoglio i mitra e dimostravano lo spirito guerriero sparando raffiche per aria, come accade nei matrimoni e più in generale nelle feste arabe. I cameramen delle tv occidentali, portati in autobus dall'Hotel Rixos, hanno avuto così un'abbondante dose di

La giornata



L'AVANZATA DEI RIBELLI
Ribelli e forze fedeli al colonnello Gheddafi si sono affrontati a Bir al-Ghanam, città strategica a 80 chilometri dalla capitale Tripoli



IL RAID DELLA NATO
La coalizione guidata dalla Nato ha bombardato numerosi obiettivi militari nei pressi del centro petrolifero di Brega e della capitale



L'ASSEDIO A MISURATA
I soldati fedeli al colonnello Muhammar Gheddafi hanno bombardato la città portuale di Misurata controllata dalle forze dei ribelli

Mente di insolito
Durante il giorno non si nota nulla di insolito. Sui larghi viali, sotto i grattacieli affacciati sul mare, traffico normale

Colonne di camion
Ma lungo i circa 200 km dal confine alla capitale si vedono colonne di camion pieni di merce presa in Tunisia



2.125
Obiettivi colpiti
(al 16 giugno)
tra cui:
740
Arsenali

420
Carri armati
o altri mezzi
covezzati

370
Basi militari

255
Missili terra-aria, sistemi
radar e siti di stoccaggio

immagini, destinate dalla propaganda a dimostrare a poco prezzo la volontà di resistenza del popolo libico. Lo slogan era: «La Libia vuole come solo leader Muammar Gheddafi».

Stando a quel che vedo, l'arsenale d'armi distribuite al popolo, di cui parla Ibrahim Mussa, trabocca di rado nelle strade di Tripoli. Le esibizioni sono disciplinate. Questo induce a pensare che l'apparato militare e poliziesco tiene per ora saldamente in mano la popolazione. E che quest'ultima, pur disponendo di armi, anche se in quantità inferiore a quella dichiarata, continua a dare, forse nel quadro di un'organizzazione tribale, il suo appoggio più o meno spontaneo o entusiasta al potere di Tripoli. È evidente, la capacità di resistenza del regime è stata sottovalutata. Dopo cento giorni di incursioni aeree della Nato resta la convinzione che non saranno le forze dell'insurrezione a risolvere il conflitto, ma che si debba contare su un'implosione del regime. Se questa dovesse essere la soluzione, visto l'arsenale d'armi in mano alla popolazione, l'ovestrisa Tripoli è come essere sul cra-

tere di un vulcano. Eliminato il vertice del potere, sarebbero possibili trattative, e si eviterebbe il bagno di sangue della conquista militare. Ma è teoria.

Gli insorti avvicinati si dipi- nelle ultime settimane si troverebbero sulle montagne, a un centinaio di miglia dalla capitale, in prossimità della città di Bir al Ghanam, dove i combattimenti hanno fatto almeno un centinaio di morti. Questo secondo notizie incontrabili. Altrettanto insondabili sono del resto gli umori prevalenti a Tripoli. Quella che ho descritto non è certo il cuore della metropoli. È soltanto la facciata. Dietro la quale l'annuncio dei mandati di cattura internazionali contro Gheddafi, il figlio Saif e il cognato Abdullah Sennusi può avere un effetto più serio di quello che trapela ufficialmente. Una reazione dettata dall'orgoglio è stata quella che ho citato, secondo la quale i mandati di cattura internazionali sono carta, e la Tripoli di Gheddafi è abituata da cento giorni alle bombe della Nato. Ma carta e bombe in questo caso sono collegate.

IL CASO

L'affondo dell'Aja “Crimini contro l'umanità arrestate il Colonnello”

Nel mirino anche il figlio Saif e il capo dei Servizi

ANDREA BONANNI

BRUXELLES
a Corte Penale internazionale il tribunale delle Nazioni Unite con sede a l'Aja, ha emesso mandato di cattura per crimini contro l'umanità a carico del colonnello Gheddafi, di suo figlio Saif al-Islam e del capo dei servizi segreti del regime libico, Abdullah al-Sennusi. La decisione è stata presa dal procuratore generale della Corte, Moreno-Ocampo, cui la risoluzione 1970 delle Nazioni Unite, la stessa che autorizzava l'in-

tervento militare per la protezione dei civili in Libia, aveva chiesto di indagare sull'operato del dittatore. «La Corte penale internazionale ha raccolto sufficienti testimonianze sulle violenze commesse dalle forze di Gheddafi», ha spiegato Ocampo. «Ci sono motivi ragionevoli per ritenere che il raso, in coordinazione con i suoi più stretti collaboratori, abbia concepito e orchestrato un piano per reprimere e spaventare la popolazione che manifestava contro il regime», è scritto nel mandato di arresto internazionale. I tre ricercati devono essere arrestati «per evitare che



nascondano i crimini che continuano a commettere e che ne commettono di nuovi».

Gheddafi, il figlio e il capo dei servizi segreti sono incriminati «come autori indiretti» di omicidi, torture e violenze in quanto, secondo l'accusa, «avevano un controllo assoluto» sulle milizie che hanno compiuto materialmente i crimini. La richiesta della Corte è stata accolta da una salva di dichiarazioni soddisfate. Secondo il segretario generale della Nato, Rasmussen, il mandato di cattura «ribadisce una volta ancora il crescente isolamento del regime» e «rafforza la legittimità» della campagna militare della Nato. A Bengasi e Misurata, le due roccaforti dei ribelli, la notizia è stata salutata da scene di giubilo in piazza. La Farnesina ha espresso soddisfazione «per la rapidità e serietà con cui la Corte ha dato esecuzione al mandato conferitole dal Consiglio di Sicurezza. Nell'assicurare il suo forte e convinto contributo all'attività della Corte, l'Italia continuerà coerentemente, insieme ai propri alleati e partner, il proprio impegno nella missione internazionale». Il ministro degli esteri britannico, William Hague, ha approfittato della notizia della mandata di arresto per lanciare un appello agli ultimi fedeli del regime perché abbandonino Gheddafi. «A di-

**Per la Corte Penale internazionale
'ha concepito un piano per reprimere il suo popolo»**

versi velli di responsabilità persone dovrebbero riflettere seriamente sulle conseguenze delle loro azioni, sia che essi diano ordini sia che eseguano materialmente gli attacchi contro i civili. Chi prende parte alla repressione deve assumersi l'intera responsabilità delle sue azioni, e ne pagherà il prezzo».

Tuttavia, se la decisione della Corte aumenta l'isolamento del regime e rafforza la legittimità della missione militare condotta dalla Nato, essa rischia anche di rendere più difficile una soluzione negoziata del conflitto. Dopo l'emissione del mandato di arresto, infatti, qualsiasi Paese che aderisca alle Nazioni Unite è tenuto ad assicurare Gheddafi e i suoi complici alla giustizia. Questo significa che le ipotesi di un esilio per il raso e i suoi fedelissimi si fanno oggettivamente assai ridotte. Non c'è teoricamente più un solo Paese al mondo dove Gheddafi potrebbe sentirsi al sicuro e questo rischia di rafforzare la sua determinazione a lottare fino alla morte. In serata il ministro della giustizia del raso ha spiegato che «la Libia respinge la decisione della Corte e non ne riconosce l'autorità».

Fino ad ora solo un altro capo di stato in carica è stato colpito da mandato di cattura internazionale della Corte penale: il presidente sudanese Omar Al Bashir, ricercato come mandante del massacro in Darfur.

Il baratto

Libici scambiano tre bidoni di latte contro un bidone di benzina che i tunisini ricevono dall'Algeria

L'avanzata

Gli insorti si sono avvicinati e si troverebbero sulle montagne a un centinaio di miglia dalla città



IN PIAZZA PER GHEDDAFI
Dall'alto verso il basso: un manifestante mostra un'immagine di Gheddafi; sostenitori del leader libico sventolano bandiere, una donna a Tripoli